



SISSCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: Corriere della Sera

Data: 18.03.1998

Autore: Paolo Conti

Titolo: «Savoia, restituite gli archivi scomparsi»

Testo:

Avanti Savoia: ma a patto che riportiate in Patria i documenti legati al periodo tra il 1918 e il 1945 spariti dall'archivio di Umberto II a Cascais che l'ultimo re d'Italia lasciò in eredità non ai propri figli ma a un altro archivio, quello di Stato a Torino. A sollecitare la conclusione di questa pagina della nostra vita nazionale è Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni culturali: «Il governo ha una precisa volontà politica. Chiedere alla famiglia Savoia, nel momento in cui è in discussione in Parlamento la riforma della disposizione transitoria della Costituzione che impedisce il rientro in Italia dei discendenti maschi, la consegna di tutto il materiale mancante dall'archivio di Umberto II. I parlamentari stanno decidendo di chiudere una ferita storica: mi pare giusto che la ferita venga chiusa da tutte e due le parti».

La storia è nota. Umberto II morì nel marzo 1983 e lasciò all'Archivio storico di Torino il materiale archivistico della dinastia. Furono necessari anni per scoprire che una gran parte del lascito (i documenti sul regno di Vittorio Emanuele III dal 1918 alla sua abdicazione, quelli sul biennio '44-'46 in cui Umberto, ancora principe di Piemonte, fu Luogotenente del regno, infine gli ultimi sul suo brevissimo regno nel maggio 1946) mancava all'appello. Gran parte dell'archivio di Umberto fu «custodita» per anni a Ginevra da sua figlia Maria Gabriella. Scelta non condivisa del resto dalla famiglia, soprattutto da sua madre Maria José e da sua sorella Maria Pia. Ci volle un'esplicita e dura diffida da parte dell'allora ministro per i Beni culturali Alberto Ronchey, per convincerla a spedire a Torino, alla direttrice dell'Archivio Isabella Massabò Ricci, carte che ormai appartenevano alla Repubblica italiana. Ma il 9 novembre 1993 la direttrice dell'Archivio di Stato, ricevendo e contando i faldoni giunti dalla Svizzera, ebbe la conferma: niente documenti dal 1918 in poi. Dice adesso il vicepresidente Veltroni: «Le carte aiuterebbero a ricostruire una delle parti più importanti della storia italiana del nostro secolo. E sarebbero, comunque, fondamentali per comprendere quale fu davvero l'atteggiamento di Vittorio Emanuele III in moltissimi momenti chiave della storia italiana: durante la Marcia su Roma, nelle imprese coloniali, nella promulgazione delle leggi razziali, nella caduta del fascismo... nelle ore del 25 luglio la figura del re fu fondamentale... e nell'entrata in guerra. Chissà quante di queste pagine potrebbero essere interamente riscritte basandosi su quella documentazione». Qualcuno disse già nel '93: le carte potrebbero dimostrare un completo coinvolgimento di Casa Savoia nella vicenda del fascismo, più

convinto di quanto non sostenga la storiografia corrente, perciò sono sparite. «Io posso intendere, certo non capire né condividere, che ci potesse essere imbarazzo nel rendere note quelle documentazioni negli anni passati, quando era aperta e irrisolta la discussione sul rientro dei Savoia in Italia. Ma, adesso, il capitolo sta per completarsi, non vedo più ragioni per imbarazzi o atteggiamenti propensi a impedire la vera ricostruzione dei rapporti tra monarchia e fascismo». Esiste un'altra ipotesi: che le carte siano state distrutte per «chiudere», una volta per tutte, il conto con la storia... «Non posso pensare che una famiglia come i Savoia abbia distrutto un patrimonio di conoscenza inestimabile per la ricostruzione della storia del Novecento. E, quindi, non posso non chiedere agli eredi di Umberto di riportare in Italia materiale che, ricordo, fu l'ex re a lasciare per testamento alla sua Patria. Mi pare normale che gli storici possano liberamente consultare quelle carte. Ora la questione non ha più ragione e un fine politici ma squisitamente storici. Perciò parlo di chiusura di una ferita storica».

Sulle carte svanite, negli anni scorsi, si è detto di tutto: manomesse, rinchiusi in misteriosi conventi svizzeri o francesi bruciate. Scomparso è anche l'elenco dei documenti scritto da Umberto, come ricostruisce un recente saggio di Isabella Massabò Ricci sulla rivista «Cheiron» (edito da Bulzoni). Comunque siano andate le cose, sarebbe finalmente ora di conoscere la verità.